INSERZIONI
Si ricevono a pagamento al ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	20	3 50
Stati fuori dell' Unione Post. — spedis. quotid.	55	28	5 —
» settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il problema della carità

Il verno che ci stringe co' suoi geli e la immiserita parvenza della natura che si sveste foglia a foglia della sua ricchezza ed intristisce fra le nebbie e le brume richiama l'animo alle miserie sociali ed alle grandi sofferenze umane. Siete tornati dalla campagna, ove quest'anno i discreti raccolti hanno portato qualche sollievo ai lavoratori della terra, ed ove, d'altronde, la miseria benchè non meno sentita, si presenta però meno squallida poichè l'*alma parens* porge più largo aiuto ai reietti della fortuna, ed avete trovata la città invasa da un esercito di accattoni che la stagione fredda rende più insistenti, più attaccaticci, che danno l'assalto al vostro cuore ed alla vostra borsa e pongono innanzi al vostro animo l'eterno problema della carità coi suoi dubbi, e colle sue grandi considerazioni.

Se date retta al cuore soltanto quello, della carità è un lodevole sentimento; ma se consultate anche la ragione vi convincerete che essa è un difficile problema da risolvere.

La miseria, pur troppo, è un fatto ineluttabile: si può dire quasi legge del mondo, è conseguenza di uno stretto, logico ordine di cose, è, diremo di più, nello visto della filosofia sociale, un elemento necessario, ma nei riguardi del civile progresso occorre ammettere che essa è altresì un portato di ignoranza e di previdenza.

Se come fatto economico essa può essere ammessa, così non deve essere compatita come tendenza sociale, che anzi, dopo esser alleviata o lenita, si deve cercare di schiantarne le radici, propagando il culto di quelle virtù che valgano a combatterla, e sono lavoro, risparmio e previdenza.

Il sociologo Ellis scrive:

« La società deve le materne sue cure all'uomo che nulla ha, come deve la sua protezione all'uomo che ha; ma nel prestare assistenza occorre cercare di stabilire nei loro elementi costitutivi le virtù che rendono l'uomo industre e previdente e badare che il male non apparisca di nuovo e non obblighi all'impiego troppo ripetuto dei mezzi medesimi. »

Ma nelle sue manifestazioni la povertà ha un doppio aspetto, ed è qui appunto che la carità sociale si trova ad un difficile bivio.

Vi è la povertà vera, dolorosa, non imputabile a chi ne soffre, che non è conseguenza di falli proprî, e vi è l'accattonaggio, cioè la povertà che si eleva al grado di industria, la povertà sfacciata che trae dalle proprie miserie una fonte di lucro ed un motivo per non guarire, per non correggersi mai.

Quel fine e profondo filosofo della vita che fu Alfonso Karr ha lasciato scritto: « I mendicanti rubano ai poveri » e questo è indiscutibilmente vero.

Nessuno ignora le malizie e le soperchierie impiegate dall'esercito dei mendicanti per ingannare la carità del pubblico: mille volte nei giornali si è parlato di ciò, ed a Londra (lo riferì questo stesso giornale) fra le eccentricità di quella originalissima capitale vi ha un intiero museo di gherminelle di mendici per sorprendere la buona fede del pubblico. Le tradizioni della Corte dei Miracoli, così potentemente descritta da Victor Hugo, si sono conservate e migliorate in questo lungo volger d'anni, ed il medioevo è riuscito difatto a mantenere viva e sempre sanguinosa in mezzo alla nostra civiltà superba questa grande piaga, non del pauperismo, che diciamo fatto sociale ineluttabile, ma della mendicità.

Di fronte ad essa la carità pubblica, che mutando forma si è moltiplicata ed ha oggimai cento braccia come il Briareo della mitologia, si arresta dubbiosa e pone un freno alle sue benefiche iniziative. Ed ha mille volte ragione.

Una gran parte delle elemosine prende una cattiva strada, e molte anime caritatevoli, stanche d'essere ingannate da frodi rinascenti sotto tutte le forme, si scoraggiano e rinunziano a sollevare i veri infortunî per timore di mantenere l'ozio e tutti i vizi che ne sono una derivazione.

È tempo quindi che la carità, come tutte le grandi istituzioni sociali, abbia il suo periodo evolutivo e si informi a più razionali criteri.

La piaga della mendicità deve essere combattuta e possibilmente debellata. Essa procaccia un pervertimento della carità e svia la beneficenza dal regolare suo corso, oltrechè pol[illegible] all'andamento sociale nuovi inloppi e nuovi guai cui è più difficile ancora porre adeguato rimedio.

Qui nella nostra stessa Torino abbiamo, come si avvererà certo in tutte le grandi città, un esempio della perturbazione che la mendicità arreca alla vita sociale. Quando scende l'inverno, dai monti vicini e dalle circostanti campagne convengono nelle mura cittadine centinaia di mendici, spinti come dalla neve e dalla fame i lupi al piano, vengono a cercar nelle nostre case un riparo ed un tozzo di pane, indurando magari maggiori sofferenze che nella campagna, nella speranza di ricavare dall'accattonaggio qualche guadagno. Un amico del giornale ci scriveva tempo fa fornendoci un episodio di questa triste emigrazione.

Da Oncino, paese presso Crissolo, per lunga tradizione, appena si fanno sentire i primi freddi si suole emigrare in massa verso la città. Uomini, donne e bambini lasciando le loro case in custodia ai vecchi, si portano a Torino. Qualcuno dei maschi, manco male, si dà ad esercitare il mestiere di facchino o di spaccalegna; i più fanno i venditori ambulanti, le donne tutte, senza distinzione, si danno all'accattonaggio.

Orbene, tutto ciò non è miseria vera, poichè negli ozi dell'accattonaggio quelle donne e quei venditori ambulanti trovano modo di mettere assieme un bel gruzzolo di denari e vettovaglie che spediscono poi al paese.

Questa invasione di accattoni nuoce quindi in primo luogo ai veri poveri di Torino, cui la beneficenza cittadina può a mala pena bastare; nuoce alla tranquillità generale aumentando il numero dei derelitti, nuoce per ultimo alla sicurezza pubblica poichè dall'accattonaggio al furto spesse volte è brevissimo il passo.

Urge dunque che quanto meno la carità pubblica non alletti questa industria di pseudo-poveri e non venga a togliere il pane a veri bisognosi per darlo a procaccianti accattoni. La carità deve prendere un'altra strada; dovrebbe scomparire la carità spicciola e dar luogo ad un sistema ordinato, regolare di assistenza e di soccorso.

Il problema da risolvere consiste nel dare una direzione sicura alle somme considerevoli che troppo spesso non profittano che alla categoria meno degna dei bisognosi. Occorre che le persone benefiche non diano la loro elemosina che dopo essersi ben assicurati che essa cadrà fra le mani di veri bisognosi.

La leggenda evangelica della mano destra la quale deve ignorare quanto fa la sinistra deve scomparire di fronte al moderno positivismo; è bene anzi che la carità sia aperta e pubblica per sapere come si dà e come si soccorre. D'altra parte poi i risultati delle attività singole possono essere raddoppiati in proporzione geometrica col metodo e colla disciplina.

Ci conforta il pensiero che la carità pubblica è già in parte entrata in questa nuova via. Da molti anni, accanto alle antiche Case di ricovero, agli Istituti più, va crescendo una quantità di Istituti minori che si propongono l'assistenza del povero e del derelitto per un qualche suo bisogno. Così vedemmo sorgere le Cucine popolari con una [illegible] distribuzione di buoni per minestre, buoni che il vero bisognoso benedice, ma che l'accattone rifiuta, i ricoveri notturni, le case per gli orfani e per i derelitti ed altre consimili istituzioni.

Giammai come al giorno d'oggi si pensò di venir così svariatamente e così efficacemente in soccorso ai bisognosi, di proteggere l'infanzia, di tutelare la vecchiaia; occorre perdurare in questa via e giungere alla completa esplicazione del sistema, al grande organamento della beneficenza, come già lo posseggono altre nazioni.

Ad Eberfeld, in Germania, ad esempio, si ha un vero organamento caritativo. Il paese provvede ai bisogni dei derelitti con una imposta speciale pei poveri, e questi sono soccorsi e assistiti anche che non chiedano o si nascondano per opera di appositi questori della carità.

Case di ricovero, ospedali, rifugi, completano il sistema, ond'è che in quel paese la mendicità è divelta dalle radici. Qualunque povero assistito, se è in grado di lavorare, viene occupato, e ritorna così a poter provvedere a se stesso.

In Inghilterra e nell'America l'iniziativa privata è ancor maggiore e meglio ordinata.

A Nuova York, Baltimora ed in altri centri importanti, specialmente degli Stati Uniti, funzionano vere Società caritative. A Nuova York vi ha una vasta Associazione cooperativa fra le Società di beneficenza che cura razionalmente il continuo miglioramento della classe dei poveri. Alla fine del 1886 cinquecento Società facevano capo ad essa.

Furono date informazioni su 88,000 famiglie e su 352,000 persone. Di 4000 individui che furono dalla Società assistiti con una certa assiduità in un anno, 700 poterono essere tolti completamente dalla miseria e riabilitati a se stessi.

La grande Società caritativa di Londra, fondata nel 1869, vanta pure gloriose statistiche, quantunque una soverchia burocrazia ne inceppi un più rigoglioso sviluppo.

Ad ogni modo queste grandi Associazioni caritative insegnano come deve essere praticata la carità in questi tempi di positivismo e di fredda ragione.

Per questa via noi pure, centri minori, dobbiamo metterci con un modernissimo simbolo nella bandiera della beneficenza: la mano soccorritrice per la vera povertà, vergognosa di sè ed onesta; la spada fiammeggiante dell'arcangelo per l'accattonaggio industrioso e sfacciato.

La tassa di ricchezza mobile sulle industrie e il ministro Giolitti.

L'assemblea degli industriali e operai tenutasi l'altra sera nella sala della Camera di commercio votava, come sappiamo, un ordine del giorno inteso a rappresentare al ministro delle finanze e del tesoro che « la tassazione per ricchezza mobile del personale al servizio di Società e privati, il quale presta opera manuale ed è pagato a cottimo, oppure con salari, assegni, retribuzioni giornaliere, settimanali o quindicinali, è contrario ai criteri finora adottati senza contrasto e costantemente in tutti i casi simili nelle nostre provincie, epperò sollecitare dal Ministero adeguate istruzioni perchè questa tassazione sia assolutamente eliminata. »

Contemporaneamente l'assemblea deferiva alla presidenza la facoltà di aggregarsi quelle persone che credesse per presentare al ministro le deliberazioni prese.

Ieri pertanto la Commissione si costituiva nel seguente modo: Avv. R. Palberti, presidente, avv. L. Roux, comm. Ferdinando Siccardi, commendatore Michele Chiesa, avv. Bortoldo, Ferdinando Licia, direttore delle tranvie Società Torinese, Wiler, direttore delle tranvie Società Belga, Migliore, presidente della Società Generale degli Operai, Fea Angelo, ingegnere delle ferrovie, cavaliere Abrate, industriale.

Questa Commissione è stata ricevuta questa mattina alle 10 dal ministro Giolitti.

Sentite dall'on. Palberti e dai vari commissari le ragioni contro la nuova interpretazione da darsi alla legge di ricchezza mobile, l'onorevole ministro dichiarò che egli era già stato informato della cosa da alcuni amici e dalla lettura dei giornali e che già ne aveva chiesto informazioni a questo signor agente delle tasse.

Soggiunse che non era affatto intenzione del Governo e tanto meno la sua di aggravare le condizioni degli industriali e tanto meno degli operai con un'interpretazione troppo vessatoria e fiscale della legge sulla ricchezza mobile.

Dichiarò che egli, per suo conto, non ammetteva altra interpretazione di codesta legge all'infuori di quella che finora le si è sempre data; che pertanto accettava il senso dell'ordine del giorno, che gli veniva presentato; e che si affrettava a dare istruzioni precise a questo agente delle tasse perchè i voti espressigli fossero pienamente esauditi come ragionevoli e giusti.

Il ministro Giolitti concluse annunziando che appena tornato a Roma farà risolvere definitivamente la questione dalla competente Commissione.

Non abbiamo bisogno di soggiungere che le risposte e le assicurazioni del ministro hanno fatto sui suoi interlocutori — come faranno su tutti gl'interessati e su quanti si interessano all'economia cittadina — la migliore delle impressioni.

Le scadenze giuridiche in tempo d'elezioni.

Se si desidera, come è giusto, che anche i funzionari di Cancelleria possano usare del diritto elettorale, si dovrebbe con regio decreto far sospendere, almeno quando vi sono le elezioni generali, tutti i termini di cui agli articoli 148 e 156 del Codice di procedura civile per quanto riflette i Tribunali e Corti d'appello, e i termini degli articoli 518, 526 e 527 stesso Codice per quanto riguarda le Cancellerie delle Corti di cassazione.

Se le Autorità giudiziarie dispongono le udienze come credono per il periodo elettorale, non si vede ragione per cui i funzionari di Cancelleria adibiti a quei servizi, di fronte alla legge elettorale, non abbiano gli stessi diritti e doveri dei magistrati.

La morte di un dottore illustre.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — È morto l'illustre medico Nussbaum.

Il banchetto di Torino e i prodromi delle elezioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, ore 9,50 *ant.* — Si annuncia che l'on. presidente del Consiglio verrà a Torino il giorno 18 corrente. In quell'occasione farà la promessa visita alle Esposizioni di architettura e operaia e pronuncierà il discorso-programma. Accompagneranno l'on. Crispi i ministri Giolitti, Zanardelli, Brin, Bertolè-Viale e Boselli. Quel che dirà l'on. Crispi, naturalmente, non è noto a nessuno; ma si conoscono, ve ne ho telegrafato, le questioni più notevoli sulle quali troverà necessario di insistere.

Così il programma del Governo sarà conosciuto cinque giorni prima che gli elettori si accostino alle urne; un tempo sufficiente per considerarlo e, se l'Opposizione vuole, anche per confutarlo. Del resto le elezioni sono bandite sovra un programma di serie economie, sul quale possono trovarsi d'accordo tutti quelli che professano principii liberali e democratici nell'orbita delle istituzioni. Infatti l'Opposizione vien fatta quasi esclusivamente dai radicali, che hanno assunto nel loro programma guerra alla triplice e irredentismo. L'altra Opposizione, quella dei meridionali e dei pochi moderati intransigenti, raccoglie poche simpatie e poche adesioni, come quella che più che altro è fomentata da ambizioni personali.

Dei meridionali sono capoccia quegli stessi Nicotera e Magliani che già spinsero il Governo sulla via degli armamenti e delle spese straordinarie. I moderati intransigenti di Lombardia sono quelli che spinsero il Governo alla politica commerciale e protezionista, dei cui effetti ora sono i primi a lagnarsi.

Se pertanto si considerano i prodromi della presente campagna elettorale, si può prevedere, con qualche probabilità, di colpir nel segno, che dalle elezioni l'Opposizione non uscirà gran fatto rinforzata. Può darsi che i radicali, i quali si agitano molto, conquistino qualche seggio in taluna di quelle regioni nelle quali più s'è fatta sentire la crisi economica.

In ogni caso pochi vantaggi ne avrà l'opposizione costituzionale; mentre se una fiducia nutre il Paese di uscire dalla presente situazione economica, questa fiducia è riposta nel Governo e nei mezzi di cui esso dispone. In conclusione qui si prevede che sul campo elettorale (fatte poche eccezioni per quei casi nei quali il medesimo partito si troverà titubante sulle persone da scegliere) si troveranno di fronte ministeriali e radicali. Ond'è probabile che, se vi entreranno nuovi elementi a rinforzare il partito delle economie, la Camera però non muterà gran fatto le condizioni della passata legislatura.

Tale almeno è l'avviso dell'*Opinione*, che nel suo numero odierno tratta la questione delle elezioni. Anche la *Riforma* si occupa della presente campagna elettorale, e dice che, dappoichè il Ministero non ha tradito i principii liberali, l'opposizione si limita a quella degli intransigenti radicali e dei moderati e quella, che è puramente personale, al Crispi. Si può dire infatti che tra le nuove candidature proposte agli elettori non ve n'è alcuna di vera opposizione liberale monarchica. « Quanti sono devoti alla monarchia e al progresso — scrive la *Riforma* — sentono di essere bene rappresentati dal Ministero. Nè questo poteva sperare dal paese una prima risposta lusinghiera. »

A proposito di elezioni politiche, neanche questa volta vi prenderanno parte, almeno ufficialmente, i clericali. Il Vaticano, a cui serve di più la minaccia che non l'attuazione di essa, che potrebbe essere anche una grande delusione, mantiene il suo *veto*. Il programma di Don Margotti sopravvive al suo illustre inventore. L'*Osservatore Romano* odierno reca infatti una nota ufficiosa nella quale dice di aver chiesto a chi può autorevolmente rispondere « se il divieto ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche sia sempre mantenuto » e ne ha avuto risposta che « il divieto è sempre nel suo pieno vigore. »

L'*Italie* vede nel progettato monumento a Garibaldi in Francia uno scopo elettorale, e però afferma che in tal modo i francesi, nonchè lusingare il nostro amor proprio, lo offendono. La *Tribuna* si occupa del manifesto del *Comitato liberale progressista* di Torino, affermando che esso viene a conclusioni favorevoli al Ministero dopo aver enumerato parecchi motivi pei quali avrebbe dovuto venire a conclusioni opposte.

I funerali di Luigi Berti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, ore 4,10 *pom.* — Questa mattina hanno avuto luogo i funerali del compianto comm. Luigi Berti, direttore generale della pubblica sicurezza del Regno. Nonostante il pessimo tempo c'era gran folla di cittadini. La salma venne posta sur un carro di prima classe tirato da quattro cavalli. Era coperta di innumerevoli corone, fra cui, bellissime, quelle offerte da Crispi e dal Municipio di Modena, città natale del defunto. Sopra il feretro stavano numerose decorazioni.

Apriva il corteo un drappello di guardie di città; indi un battaglione di allievi di pubblica sicurezza; un battaglione di carabinieri; la Banda musicale; il clero. Tenevano i cordoni l'on. Bonasi, sotto-segretario di Stato per l'interno, il generale Reverteri, il comm. Pagliani, direttore della pubblica sanità, il prefetto Calenda, il comm. Finocchiaro, regio commissario pel Comune di Roma, e l'assessore di Modena Malmusi.

Seguivano il feretro un figlio del defunto, i ministri Crispi e Boselli, il generale Corvetto, la Giunta modenese, la Deputazione provinciale, numerosi funzionari, ecc. Alla salma venne data l'assoluzione in San Lorenzo in Lucina. Quindi, sempre sotto la pioggia, il corteo si avviò verso la stazione, dove parlarono Bonasi e Malmusi.

Al tocco la salma è partita per Modena, accompagnata dalla Giunta di quella città.

Il riordinamento delle scuole di ginnastica.
Giornalismo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, *ore 5 pom.* — Il generale Pelloux ha presentato al ministro Boselli la relazione della Commissione pel riordinamento delle scuole normali di ginnastica. Il ministro ha presentato oggi stesso la relazione e le relative proposte al Consiglio superiore dell'istruzione.

— La *Capitale* pubblica un avviso di Ferdinando Dobelli, direttore, il quale annuncia che il signor Sonzogno avendo ceduto il giornale a Matteo Renato Imbriani-Poerio, questi ne assume la direzione. Quindi il Dobelli si ritira, com'egli dice, « lieto che il giornale sia affidato a così poderoso atleta ». Soggiunge che egli continua a collaborare nel *Secolo* per quegli ideali che ha sostenuti per diciassette anni nelle colonne della *Capitale*.

Un naufragio nel porto di Marsiglia.

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Il vapore *Ville de Brest*, arrivato iersera, affondò nel bacino nazionale; l'equipaggio è salvo. Verso le ore 3 di stamane il vapore era interamente sommerso; mancano i particolari.

La spedizione di Emin-pascià.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Il *Daily Chronicle* ha da Berlino: « Si ricevettero buone notizie della spedizione di Emin-pascià verso il lago Vittoria Nyanza. »

La classe 1870.
Un reggimento al Principe di Napoli.
Kalnoky e Dobruk - Una lettera del senatore Baracco

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 8,35 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che stabilisce il riparto del contingente di prima categoria per la leva del 1870.

— L'*Esercito* dice che nell'occasione della imminente nomina a colonnello del Principe di Napoli, questi assumerà il comando effettivo di un reggimento.

— Nei Circoli diplomatici si esclude l'idea che Kalnoky venga per ora in Italia.

In questi giorni l'ambasciatore Dobruk ebbe varii colloquii con Crispi. Si crede che abbiano discusso circa l'ipotesi del viaggio dell'imperatrice d'Austria a Roma.

— Il senatore Baracco scrive all'*Opinione* smentendo di esser stato nominato a far parte del Consiglio d'Amministrazione del nuovo Credito Fondiario.

La torpediniera 105.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 8,35 *pom.* — Informazioni giunte da Livorno non escludono la possibilità che si possa ritrovare lo scafo della torpediniera. Si dice che un individuo trovatosi la sera del 16 sulla spiaggia detta del Romito avrebbe vista la torpediniera poco prima che naufragasse.

Il viaggio del principe Luigi Amedeo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 8,35 *pom.* — Lettere e corrispondenze da Buenos-Ayres recano notizie del principe Luigi Amedeo, figlio del compianto Duca d'Aosta, che è imbarcato sull'*Amerigo Vespucci*.

Il principe gode ottima salute ed attende zelantemente al servizio senza alcuna distinzione dagli altri ufficiali. Egli ha fatto molti studi ed ha messo assieme una collezione etnografica preziosa per varietà e rarità. Compilerà una relazione del suo viaggio, che dovrà essere presentata al Re.

Cose africane.
A Massaua ed a Tripoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 10,15 *pom.* — L'on. Crispi ha ricevuto oggi il barone Franchetti e lo intrattenne a lungo circa le condizioni della colonia eritrea.

Domani il conte Antonelli parte per Brindisi e quindi per Massaua per conferire col generale Gandolfi circa varie questioni riflettenti l'ordinamento della colonia.

Domani parte pure il capitano Cecchi per Aden.

In qualche crocchio si afferma che le condizioni di Massaua si sarebbero alquanto complicate. Alcune tribù dell'altipiano avrebbero mancato alla fede data verso il nostro Comando. Anche Mesciascià, governatore in Adua, avrebbe accampate pretese ingiustificate. La gita del conte Antonelli a Monza e quindi a Massaua si collegherebbe a queste voci.

— Informazioni giunte da Tripoli recano che attualmente in Tripolitania non vi sono più di seimila soldati quasi tutti scaglionati lungo la frontiera tunisina. L'unica fortezza notevole è quella di Homs, che però si trova soltanto guernita da cannoni di piccolo calibro. Pare da ciò che il Governo turco si preoccupi poco delle voci corse circa una improvvisa occupazione di quella terra da parte dell'Italia.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — È partito il *Persia* col quale rimpatriano i colonnelli Airaghi, Bernabò e Brea, il maggiore Bagolini, i capitani Rubiolo e Racheli, i tenenti Somma, Sermasi, Ilani, i sottotenenti Sansoni e Grande, il cappellano Sezzola, i capo-tecnici Fusco, Bergini e Chierino, il farmacista Redjoi, gli assistenti del Genio Dallavalle e Magli. Vanno in licenza il capitano Toritto, i tenenti Loccio, Grassi Sangainetti, Bersale, il sottotenente Campagna. Vanno in congedo ottanta cacciatori, novanta specialisti, 25 zappatori, 25 artiglieri, 15 del treno e duo operai artiglieri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, ore 8,10 *ant.* — Secondo il *Don Chisciotte* il conte Antonelli andrebbe presso Menelik, il quale si mostrerebbe malcontento verso il governatore di Massaua, perchè nella delimitazione dei confini delle nostre possessioni non si sarebbero mantenuti i patti. Si spera che il conte Antonelli con la sua autorità personale accomoderà i dissensi. Secondo il *Popolo Romano*, Antonelli si fermerebbe soltanto una o due settimane.

Il Papa — Il Vaticano e l'on. Imbriani.
L'irredentismo a Gallipoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 10,15 *pom.* — Stamane il Papa ha celebrato messa nella sua cappella privata alla presenza dei famigliari.

— Il *Moniteur* di Roma saluta l'on. Imbriani, il quale assume la direzione del giornale *La Capitale*. Si rallegra che entri nel giornalismo un uomo che ebbe il coraggio di smascherare la Massoneria.

— Telegrafano da Gallipoli che il sindaco e la Giunta di quel Comune furono sospesi per causa di una dimostrazione irredentista.

Il re d'Olanda.

AJA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La situazione del re è invariata. Il suo stato fisico è soddisfacente, ma lo stato mentale è anormale.

LUSSEMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Il Consiglio di Stato deliberò oggi circa il quesito se le Camere, che sono convocate pel 4 novembre, possano cominciare i lavori senza essere state aperte dal reggente.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 6,30 *pom.* — Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, pubblicatosi oggi, reca tra le altre le seguenti promozioni e disposizioni nel personale militare:

Stato maggiore. — De Saint-Seigne Ottavio, tenente-generale comandante la Divisione militare di Verona, è collocato a riposo — Moriol Antonio, maggior-generale in disponibilità, è collocato a riposo — Pol Luigi, capitano nel reggimento cavalleria Milano (7°), Elia, De Luca, Negri, Gonzago, Baudini, capitani di fanteria, e Lombardi d'artiglieria, sono trasferti al Corpo di stato maggiore — Pigafetta, capitano di stato maggiore a Messina, è trasferto a Verona — Masoni, capitano presso il Comando di stato maggiore dell'isola di Sardegna, è trasferto a Livorno — De Vito, capitano a Padova, è trasferto al Comando di stato maggiore ivi — Capello, capitano presso il Comando di Corpo, è trasferto a Napoli, e il capitano Campanini viceversa — Stasio, capitano a Catanzaro, è trasferto al Comando del Corpo — Bassi, capitano a Piacenza, è comandato presso il Ministero della guerra.

Arma dei carabinieri. — Allione, tenente presso la legione di Torino, è destinato in Africa.

Arma di cavalleria. — Fiore Augusto, maggiore relatore presso il reggimento Foggia (11°), è esonerato dalla detta carica e lo sostituisce il maggiore Alvisi Augusto dello stesso reggimento — Luzzi Candido, maggiore relatore nel reggimento guide (19°), è esonerato dalla detta carica e sostituito in detta carica il maggiore Farina Alessandro.

Arma di artiglieria. — Menghini, colonnello direttore del polverificio di Scafati, è nominato direttore del laboratorio pirotecnico a Capua — Tixon, direttore del laboratorio pirotecnico a Capua, è nominato direttore territoriale d'artiglieria a Napoli — Spinelli, comandante il 15° reggimento, è nominato direttore territoriale d'artiglieria d'Ancona — Bernabò, direttore d'artiglieria locale di Massaua, è nominato direttore dell'arsenale di costruzione a Napoli — Maggioni, direttore dell'arsenale di costruzione a Napoli, è collocato nella posizione ausiliaria — Reghini, tenente-colonnello, è incaricato del comando del 6° reggimento, continuando gli assegni di colonnello — Rinaudo, tenente-colonnello, è incaricato delle funzioni di direttore d'artiglieria a Massaua — Bellingeri, tenente-colonnello, è trasferto al comando del 21° reggimento — Volpini, id. id. id., è incaricato id. id. 15° reggimento. — Marcone, tenente-colonnello comandante il 12° reggimento, è trasferto allo stato maggiore e incaricato delle funzioni di direttore al polverificio di Scafati.

Arma del genio. — Guerrieri, capitano a Genova, è trasferto al 1° regg. — Regnano, Segantini, Falco, Centurione, capitani comandati alla Scuola di guerra, sono trasferti alla Direzione territoriale del genio di Torino; così pure il tenente Abati.

Arma di fanteria. — Rusi, colonnello a Treviso, è collocato nella posizione ausiliaria — Ecchell, tenente colonnello nel 12° regg., è collocato a riposo e nominato ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia — Panizzardi, capitano, è collocato in aspettativa — Cerano, tenente-colonnello, è richiamato in servizio.

I sottonominati sottotenenti d'artiglieria e genio, allievi del 1° corso della Scuola d'applicazione, sono trasferti nell'arma di fanteria: Grandesi, Arcobbei, Castelegno, Pugliesi, Airaldi e Lasagna — Palestini, allievo del 2° corso all'Accademia militare, è nominato sottotenente nei bersaglieri — Balestrieri, colonnello a Caserta, e Astori, capitano a Vercelli, sono collocati nella posizione ausiliaria.

Impiegati civili. — Pozzo, ragioniere geometra presso la Direzione del Genio a Torino, venne accordato il secondo aumento sessennale sullo stipendio.

I liberi scambisti germanici.
La Dieta prussiana.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* rileva che i giornali libero-scambisti tanto di Germania quanto di Austria cercano di combattere la politica economica nazionale seguita finora dalla Germania, ma dichiara che il ritorno dallo stato di cose desiderato dai libero-scambisti non è affatto in questione. Secondo il *Reichsanzeiger*, l'imperatore Guglielmo aprirà personalmente la Dieta prussiana il 12 novembre.

Crisi australiana.

MELBOURNE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Il Ministero Gillies della colonia Victoria si è dimesso in seguito ad un voto di sfiducia della Camera legislativa. La disfatta del Governo è il risultato di una defezione dei deputati operai influenti sui capi scioperanti.

Il colera è cessato in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Lo stato sanitario è migliorato, la temperatura essendosi elevata. A Murcia furono denunciati 5 casi di colera; nessun decesso.

TOLEDO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Si è cantato il *Te Deum* in ringraziamento della scomparsa del colera nella provincia.

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Il vapore *Ville de Brest* affondatosi stamane apparteneva alla Compagnia « Des Chargeurs Réunis » dell'Havre.

Corazzate russe.

TRIESTE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — A Pozzuoli giunsero due incrociatori corazzati russi *Wladimir Monomach* e *Dmitry Azow*.

La riforma delle leggi elettorali in Svizzera.

BELLINZONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — All'odierna seduta del Gran Consiglio ticinese il capo del partito conservatore, Soldati, presentò i progetti per la revisione delle leggi elettorali, che furono rinviati ad una Commissione composta di 5 conservatori e 4 radicali.

Il Gran Consiglio si riunirà il 6 novembre per udire la relazione della Commissione e per completare il Governo.

Due bastimenti affondati.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — È avvenuta una collisione del vapore *Bigay*, recantesi da New-York all'Avana, con uno schooner presso New-Jersey. I due bastimenti affondarono; vi sono soltanto sedici annegati, tutti passeggeri del *Bigay*, spagnuoli.

Il re del Belgio.

POTSDAM (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Il re del Belgio è partito stasera. Alle 2 i sovrani congedaronsi cordialissimamente.

Il Re a Moncalieri.

Oggi all'una precisa il Re, accompagnato dal generale Pallavicini, suo primo aiutante di campo, dal comm. Urbano Rattazzi e da altre persone del seguito, proveniente da Racconigi, arrivò a Moncalieri dove, come si sa, dimora la Principessa Clotilde.

Verso sera S. M., in carrozza, giungerà a Torino, e ripartirà domani alla volta di Monza.

Il banchetto a Crispi.

Il nostro corrispondente romano ci telegrafava l'altro giorno che il banchetto, promosso dal comm. Voli, nostro sindaco, al presidente del Consiglio, avrebbe luogo il 18 *novembre corrente*.

Corre voce su questo proposito che il comm. Voli, in vista del numero delle domande d'iscrizione per prendere parte al banchetto, abbia fatto pratiche per ottenere la sala dell'*Accademia Filarmonica*, assai più vasta di quella dell'*Hôtel d'Europe*, nella quale, se verrà concessa, avrà luogo il banchetto.

Un drappello di operai milanesi a Torino.

Alle ore 11 di iersera giunsero alla stazione centrale di Torino trentasei operai milanesi venuti a visitare l'Esposizione Operaia. Erano a riceverli i rappresentanti di alcune Società locali con una bandiera.

Le ricerche del tenente Livraghi a Verona.

Leggiamo nell'*Arena* del 31:

« Livraghi è ricercato attivamente nella nostra città, dove supponsi sia nascosto.

« Ierimane il Comando dei carabinieri di Milano telegrafava al capitano cav. Viotti, comandante la compagnia di Verona, avvertendolo che il Livraghi era positivamente ancora a Verona, e lo interessava a farne attive ricerche procedendo al suo arresto.

« Ai carabinieri era anche stata confermata questa notizia da altre persone, ed anzi sapevano che Livraghi era stato visto a uscire di casa della sua promessa, signorina M...., che abita colla famiglia in corso Garibaldi.

« La nostra Questura era sta'a anch'essa informata dalla consorella di Milano che il Livraghi era a Verona.

« Questura e carabinieri si misero d'accordo.

« Verso le 4 pom. di ieri essendo stati avvertiti che colui che ricercavano si trovava in una casa sul corso di Porta Palio, decisero di sorprenderlo.

« Il questore stesso, cav. Borghieggiani, col capitano Viotti, scortati da cinque carabinieri e il maresciallo Giulai, si recarono colà.

« Per caso ci trovavamo a passare lungo la via quando la casa N. 10, di proprietà del signor Luigi Bellocari, agente di assicurazioni, che fa angolo col vicolo Pietrone venne circondata. Vi entrarono quindi per procedere ad una visita in tutti gli appartamenti.

« Al primo piano, in casa del cambiavalute Martini, si limitarono a chiedere se avessero alloggiato un ufficiale dei carabinieri.

« Avuta risposta negativa, salirono al secondo piano in casa dei signori Garzotti-Casalni, e quindi al terzo presso la famiglia Deasse, dove fecero lo stesso interrogatorio ed ebbero la medesima risposta.

« Mentre si compivano qui le ricerche del Livraghi, in città un tenente dei carabinieri, che lo conosceva, d'ordine superiore si recava col diretto a Peri ad attenderlo al varco.... del confine in caso che si fosse deciso a prendere la via del Tirolo.

« Stamane non si hanno altre notizie del fuggitivo, ma continuano però i dispacci da Milano affermanti che egli si trova nella nostra città.

« Anche a Fumane, dove la folla del tenente ha una villa, si fecero delle ricerche, ma inutilmente. »

La Borsa di Parigi.

31 ottobre 1890. — *Apertura*: 93 75, 106 20, 94 02, 94 9/16, 18 20, 75 11/16, 494 1/4, 40.

Chiusura: 93 92, 94 9/16, 94 02, 95, 106 20, 336, 1390, 2285.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 31 ottobre 1890.

Torino	70	6	86	54	19
Bari	90	60	5	18	71
Firenze	60	54	30	27	75
Milano	16	51	6	22	18
Napoli	[illegible]	88	31	41	47
Palermo	48	16	12	44	78
Roma	67	12	43	66	74
Venezia	48	23	40	85	56

Torino-Roma-Napoli.
L. Roux e C° — Tipografi-Librai-Editori.

Elezioni politiche

Candidati ed elettori a Milano

Milano, 30 ottobre.

(*agb*) — Sbaglierò, ma credo che il movimento elettorale a Milano non sarà tanto vivo quanto si credeva. I partiti potranno fare, dire e stampare ciò che vorranno per riscaldare l'ambiente, ma la gran massa degli elettori è fredda, indolente, scettica.

Per le elezioni politiche passate era un altro conto: il ceto operaio, molto più concorde, esercitava il suo diritto al voto solo per la seconda volta. Adesso invece sono venuti i dissensi coi socialisti, la sfiducia per alcuni fra i candidati, e se le convinzioni non sono mutate, è però diminuita l'energia e la fede in esse.

Per le liste siamo al *sicut erat*.

I radicali portano, come vi annunziai sin da un mese fa, i quattro deputati scaduti; per i moderati nulla si è concluso di nuovo. Si ripetono, come candidati probabili, quelli che vi ho già fatto conoscere; qualcuno parla del comm. Terzi Federico, che fu già deputato del Collegio di Gemona durante la XII legislatura, e che ora è consigliere comunale, ma è persona, per quanto stimata nel ceto bancario, che non gode la popolarità necessaria ad un candidato alla deputazione.

* * *

La candidatura Marcora è stata accettata anche dal Consolato operaio, non senza difficoltà, però; sopra 43 rappresentanti d'Associazioni, furono 26 quelli che diedero il voto favorevole.

Vi sono dei moderati intransigenti che vogliono risuscitare come arma elettorale la vecchia faccenda della Borsa e il processo che ne seguì. Si aggiunge anche che verrà fatta, per l'occasione, stampare la sentenza della Corte d'appello che diede torto al Marcora. Perchè il troppo non stroppi!

Per il Mussi l'ambiente tende a diventare migliore. La sua condotta in Parlamento non è stata contraria alle promesse che aveva fatto agli elettori. Forse nel ceto operaio vi sarà questa volta, per la sua riuscita, meno entusiasmo, sia perchè non si tratta più di cosa nuova, sia per quello scetticismo in fatto di politica che i socialisti hanno infiltrato nell'ambiente operaio.

Le rielezioni che presentano una certa sicurezza sono quelle di Cavallotti e di Mussi.

* * *

Una delle cause del ritardo nel concretare la lista moderata sta in questo che non deve riuscir molto facile a raccogliere elementi piuttosto discordi.

Il partito deve dibattersi in un dilemma: O dare alla lista soltanto un colore politico senza preoccuparsi di questioni parlamentari, o dare alla lista anche un colore parlamentare.

Nel primo caso Boufadini o Colombo potrebbero andare d'accordo con Vigoni e coi Terzi, ma nel secondo assolutamente no.

Eccovi quanto per ora posso dirvi di questo accidioso movimento elettorale, il quale neppure nella Provincia si manifesta con sintomi più vivi.

I partiti a Venezia

Candidati vecchi e nuovi al I e II Collegio.

Venezia, 30 ottobre.

(G. E. U.) — Già prima della pubblicazione del decreto di scioglimento della Camera, in molti Collegi della nostra regione si era iniziato il lavoro elettorale, che ora procede attivo quasi dappertutto e per tutti i partiti. In riserva di dirvi qualcosa in seguito dei vari Collegi del Veneto, oggi vi scrivo brevemente delle condizioni del I e del II di Venezia.

Al I, formato dalla città di Venezia e dal vicino mandamento di Mestre, sono schierati di fronte due partiti: il progressista avanzato, che ha già fatto apertamente lega coi radicali, ed il progressista temperato, a cui sono uniti i moderati della vecchia e decrepita Associazione Costituzionale. Tolte lievi modificazioni, forse si troveranno in lotta le stesse schiere che combatterono le elezioni generali amministrative del 1889 e le amministrative parziali del corrente anno. Parlandovi di elezioni politiche escludo naturalmente i clericali, i quali, obbedienti al verbo del Pontefice, non accorreranno neppur questa volta alle urne.

Come ricorderete, che altra volta ve ne scrissi, i progressisti avanzati e i radicali, riuniti nel Comitato degli elettori veneziani, egregiamente costituito sopra larghissima base d'azione, vinsero e nelle elezioni generali e nelle parziali amministrative, e si preparano ora con ardore per far sortire vittoriosi dall'urna i loro candidati anche il 23 del prossimo novembre.

I moderati e i progressisti temperati hanno pur dalla loro parte iniziato il lavoro, perchè compresero che oggi non si può più vincere, come nel passato, per sola forza d'inerzia; quindi i capoccia tennero riunioni e ne tengono tuttora per combattere con buon risultato la battaglia elettorale.

Naturalmente e dall'una e dall'altra parte si fanno molti nomi sia pel primo sia pel secondo Collegio. Notate intanto che al primo non si ripresenta alcuno dei deputati scaduti: nè il Maldini, nè il Mattei, nè il Maurogonato; ed al secondo è incerta la candidatura di Angelo Papadopoli, la cui base elettorale è molto scossa. Quindi dei sei deputati di Venezia forse il solo Roberto Galli — l'ex-direttore del *Tempo* — è certo di rioccupare il suo scanno a Montecitorio durante la XVII legislatura; meno sicuro il professore Aristide Gabelli, il quale però naviga in migliori acque assai del suo collega conte Papadopoli.

* * *

Riservandomi di farvi tutti i nomi dei candidati che formeranno le varie liste al I ed al II Collegio, vi riferisco sommariamente, quanto oggi si dà per certo, dicendovi poi brevi parole delle condizioni dei partiti politici nella nostra città. La parte temperata — chiamiamola così — presenterà, al I Collegio, il cav. Lorenzo Tiepolo, ex-sindaco di Venezia, ed il barone Alberto Treves di Bonfili, ricco banchiere, attivo, intelligente, stimato consigliere di amministrazione di Banche ed Istituti di credito. Sul terzo nome nulla è ancora stato stabilito. La parte più avanzata porterà l'avv. Sebastiano Tecchio, direttore dell'*Adriatico*, già deputato pel II Collegio durante la XV legislatura.

Dissi « parte temperata » e « parte avanzata »: e non saprei davvero con quali termini migliori si potrebbero nominare i due partiti, che si trovano schierati di fronte, rappresentati dall'*Adriatico* e dalla *Gazzetta di Venezia*. Detta gazzetta, dopo la vendita fattane dai vecchi proprietari al 1° gennaio dello scorso anno ad una Società di giovani pubblicisti, dai quali or son due mesi riebbe le varie quote il direttore Macola, perdette del tutto la nomea di *parruca* a *codina*, propugnò sempre il rinvigorimento della nostra rappresentanza tanto politica che amministrativa, ed aprì per prima la breccia nella vecchia Costituzionale. Questa Associazione da anni *annorum* portava al Consiglio comunale e provinciale gli stessi nomi, ed alla Camera i Mattei, Maldini, Maurogonato: e a suffragio ristretto, la facile vittoria era conseguenza naturale della mancanza di lotta.

La *Gazzetta* oggi si intitola « organo del partito progressista temperato del Veneto », il quale partito, schiettamente liberale e senza sottintesi, sorto dal ceppo dell'antica Costituzionale, ringiovanito e rinvigorito con elementi giovani, rappresenta la maggioranza della nostra regione, quantunque in Venezia, per coalizioni che i moderati coi clericali non potevano accettare e per molteplici altre cause, abbia — come dianzi accennai — perduti i seggi amministrativi.

Il partito che prese il nome di progressista-temperato differisce dall'altro per questo soltanto, che crede nella superiorità scientifica incontestata della forma monarchico-costituzionale su qualunque altra forma di governo, e nutre fiducia illimitata nella Casa regnante, che restituì a libertà ed unità la grande patria italiana, portando vittoriosamente in Campidoglio il vessillo tricolore.

Il partito avanzato invece trova la sua base nel « Comitato degli elettori liberali » che ebbe formazione dalla fusione dell'Associazione progressista, della Radicale e dell'Unione liberale permanente. In questo Comitato, sorto nell'aprile del 1889, si comprendono insieme repubblicani della vecchia e nuova maniera — repubblicani e radicali opportunisti che accettano l'attuale stato di cose unicamente per sfruttarlo, pronti, quando occorra, anche a minarlo — tutti quelli che ammettono la Monarchia come regime di governo di transizione, ed infine parecchi elementi liberale-moderati, i quali, per quanto oggi forse a disagio, vi stanno ancora per mancanza di energia o per paura o, meglio, per tutte queste ragioni insieme.

Date queste condizioni comprenderete che non è il caso per ora di poter fare sicure previsioni, tanto più che non furono peranco concretate le liste. Forse lunedì si conosceranno i candidati, ed allora vi riscriverò.

* * *

All'ultima ora vengo informato che l'ex-deputato Maldini verrà ripresentato al primo Collegio di Venezia dall'*Adriatico*. Non presto piena fede alla notizia, poichè il Maldini, moderato dell'antica Destra, fu sempre combattuto da quel giornale che oggi fa apertamente lega coi radicali.

Novara, 30 ottobre — (GROSSO). — I corrispondenti novaresi in questi giorni paiono sbizzarrirsi a preconizzare fole ed a creare candidature. Due candidature, per esempio, che non sorsero che nella mente di certi corrispondenti sono quelle del generale Gené e del colonnello Provana Prato.

Vi scrissi della riunione dell'on. Ricotti; ora pare per troppo che, avveratosi quanto scriveva la *Lombardia*, anche l'on. Parona, nonostante le vivissime, insistenti sollecitazioni di moltissimi elettori influenti del Collegio perchè si ripresentasse, sia fermamente deciso di rinunciare.

Anche per l'on. Parona, come per l'on. Ricotti, la riuscita sarebbe stata certissima e lusinghiera.

Così dei deputati scaduti non resterebbero che Franzi, Casana e Cerruti. Franzi, la cui riuscita dipende dalla lealtà dei moderati novaresi; Casana, che raccoglierà forse il maggior numero di voti, e Cerruti, di cui son troppo noti i discorsi in Parlamento propugnanti l'aumento dei decimi sull'agricoltura e gl'interessi del Mezzogiorno, chiamando dei bisogni soddisfatti le provincie nostre, perchè possa crederlesi sicuro.

Di nomi di candidati nuovi se ne fanno a iosa. Le uniche candidature serie però sono finora quelle del generale Orero, dell'avv. Calpini e dell'avv. Attilio Caretti.

Il primo, nipote dell'on. Ricotti, lo porterebbero i moderati novaresi al posto dello zio, ma raccoglie poche simpatie.

Il secondo è portato dagli ossolani, i quali vogliono avere uno dei loro in Parlamento.

Il terzo dagli elettori democratici del Collegio.

Dunque i veri candidati sono sei ed i posti soltanto cinque. Chi sarà la vittima?

Fare pronostici è affar serio in queste cose, e poi le urne fanno talvolta certe sorprese.....

Vercelli, 31 ottobre — (BRACCIALANO). — È annunziata pel periodo elettorale l'uscita di un giornale nuovo: *L'Elettore*. Fuori di questa notizia niente di certo ancora. È inutile parlare di ritiri o di candidature, perchè finora nessun lavoro preparatorio venne iniziato. Io credo che tutti e tre gli scaduti, Lucca, Faldella e Collobiano, si ripresentino agli elettori; naturalmente il Collobiano appare il più vulnerabile; tuttavia i nomi che si fanno di coloro che vorrebbero rimpiazzarlo non hanno finora garanzia di successo: si ha bisogno di persone serie, capaci, indipendenti e non di ambiziosi senza meriti.

È molto favorevolmente accolto il nome dell'avvocato Dionisotti, consigliere di Cassazione a Torino, personalità spiccata vercellese.

Varallo (Novara II). — (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, ore 4,15 pom. — Oggi in una numerosa rappresentanza dell'antico Collegio di Varallo venne proclamata la candidatura del marchese Vincenzo Ricci per il II Collegio di Novara.

Livorno (Livorno I), 30 ottobre. — Le candidature del generale Pelloux e del commendatore Maurogordato cominciano ad entrare nelle simpatie dei più, sebbene dagli avversari si sia scagliata contro il Maurogordato la questione della ineleggibilità, mentre è fuori di dubbio la sua eleggibilità e ciò per una sentenza della Corte di Cassazione di Firenze, divenuta cosa giudicata.

Del resto il comm. Maurogordato, per la sua competenza in cose di economia politica, è in grado di rendere utili servizi, non solo a Livorno, ma al Paese nell'opera legislativa che d'ora innanzi sarà specialmente rivolta alle questioni finanziarie ed economiche.

Questi intanto non sono che preludi della lotta che minaccia di essere vivacissima.

Asti (Alessandria II). — (Nostro tel. *Ed. mattino*), 31, ore 11,10 pom. — Una numerosa adunanza di elettori tenutasi stasera proclamò unanimemente a candidati per il secondo collegio di Alessandria gli onorevoli Villa e Giovanelli ed il Deltoni.

FUTACCHO, *assessore comunale*,
presidente del Comitato.

Busto Arsizio (Milano II), 30 ottobre. — Si annunzia la rinuncia dell'on. Canzi dalla candidatura in questo Collegio, come si attendono le nomine dei senatori nuovi; per vedere se possa esservi compreso il Borromeo, il quale ha salde radici, per proprietà grandissime in questo territorio.

È indiscussa la probabilità della rielezione di Campi e di Galletti. Il Bianchi ha la sua cittadella in circondario di Gallarate. Ma nei mandamenti di Binasco, Cuggiono, Magenta e Abbiategrasso, può non raccogliere voti perchè dicesi che abbia troppi affari per la campagna serica, e gli impediscano d'andare alla Camera.

Il Bonchetti Scipione ha cominciato a girare il Collegio dispensando commendatizie del Mussi e del conte Annoni, ma finora con frutti assai scarsi.

Non trova simpatie il nome del Moneta, il quale, andato a Magenta con intenzione di fare una conferenza, ha stimato opportuno di partire senz'altro. Anche questa volta è presumibile che i socialisti verranno a far del chiasso elettorale, ma senza raccogliere frutto.

Per ora non si fanno nomi per sostituire il Canzi. Se il Parravicini non fosse incompatibile per essere deputato provinciale, e il Borsoni, potesse essere eleggibile, perchè sindaco di Abbiategrasso, troverebbero grandi simpatie e avrebbero probabilità di riuscita. Attualmente regna sovrana l'apatia, malgrado che il Fedrider, dispensando le sue pubblicazioni sull'economia, cerchi di procurarsi degli aderenti.

Cuneo (Cuneo I), 31 ottobre. — (BRAMBINO) — **Cose elettorali**. — Secondo le notizie che si hanno da varie parti del Collegio, la terna Giolitti, Roux, Turbiglio incontra le maggiori simpatie.

In città si è attorno a costituire un Comitato il quale, per quanto si dice, avrà per unico intento il sostenere la candidatura Galimberti, non volendosi fare speciali esclusioni che potrebbero suonare disconoscimento dei titoli incontestabili degli altri candidati.

Mondovì (Cuneo IV) — Riceviamo:

« *Agli amici elettori del IV Collegio di Cuneo*,

« Il pensiero d'aver pensato al mio povero nome nell'occasione delle prossime elezioni politiche mi commuove, ed io vi ringrazio di vivissimo cuore.

« M'è grato il sapere che sull'amicizia vostra carissima potrò far sempre calcolo sicuro.

« Le condizioni però nelle quali la lotta elettorale potrebbe svolgersi mi trascinerebbero forse dove nè il mio carattere, nè la mia lealtà vorrebbero.

« Rinunzio perciò con rincrescimento, ma fermamente, alla candidatura da voi offertami. Abbiate la mia riconoscenza e la certezza di avere sempre in me un uomo che sarà lieto ogni qualvolta potrà esservi utile.

« Dott. G. S. VIGLI. »

Santo Stefano Belbo (Cuneo III), 30 ottobre. — Il barone Marazio giunse qui la mattina del 29 corr., invitato da molti amici. Fu dato un pranzo in suo onore, al quale assistettero i notabili del paese. Alle frutta il notaio Cortese e l'avv. Ballanzi gli diedero il benvenuto, augurandogli una splendida vittoria. Il Marazio ringraziò della festosa accoglienza e dei cordiali auguri; disse che ogni legislatura ha il compito fissato dallo stato delle cose. Dimostrò a fondo che la nuova legislatura dovrà soprattutto occuparsi della finanza e delle condizioni economiche del Paese; esprime la fiducia che il Ministero saprà risolvere questo duplice problema; augura che il Paese mandi alla Camera due partiti costituzionali ben distinti, conservatore-liberale e liberale-progressista, al quale ultimo egli si ascrive. Intanto egli si schiera intorno al Ministero, che rappresenta attualmente la maggior somma di forze morali che abbia l'Italia. — Il discorso fu applauditissimo.

Alle 5 ripartì per Cherasco accompagnato da molti amici.

Malversazioni postali a Livorno.

L'arresto di un capo-ufficio.

Livorno, 30 ottobre.

(*g. r.*) — Oggi si è sparsa la voce che nella notte scorsa era stato arrestato, dietro mandato di cattura, un alto impiegato dell'ufficio postale. Si parlava di forti sottrazioni nelle lettere assicurate e di gravi malversazioni nell'ufficio dei libretti della Cassa postale di risparmio. Potete immaginarvi l'allarme prodotto, anche perchè le autorità tenevano un contegno misterioso sul fatto. Finalmente son potuto venire a capo a sapere da fonte incontestabile che la notte scorsa venne arrestato Torello Cosci, capo-ufficio alla Posta, per fatti concernenti l'ufficio che copriva nell'ultima sede nella quale egli fu impiegato prima di venire a Livorno.

La grammatica e la giustizia.

In difesa dei segretari dei Tribunali militari.

Ci scrivono:

« Nel N. 287 del suo accreditato periodico, in un articolo intitolato: « Questioni di lagni militari », a proposito della condanna di certo furiere Angioli, a guisa di conclusione si afferma essere deplorevole che la sorte di un accusato sia affidata alla grammatica di un segretario. Si può ammettere di buon grado sia cosa più che spiacevole che da un aggettivo di più o di meno possa dipendere la sorte di un accusato, ma dopo tutto sia permesso osservare che l'infallibilità è dote esclusiva del Padre Eterno (poichè la si contesta anche al Papa) per cui non si trova ragione di troppo grave censura verso la classe benemerita dei segretari dei Tribunali militari ai quali, appunto da quanto risulta dall'articolo stesso, sono devolute mansioni delicatissime, e non sempre facili, come bene disse, in una tornata del Parlamento, l'onorevole Fambri, e che se (come uomini) sono soggetti ad errare, non sono purtroppo i soli, trovandosi in compagnia dei signori pretori, dei giudici di Tribunale, ed anche dei giudici di Corte d'appello.

« Pur troppo nella vita pratica *verba volant et scripta manent*, e quindi, per quanto ogni errore sia censurabile, è debito di giustizia il perdonare se nello scrivere a *tamburo battente* una sentenza può occorrere uno sbaglio.

« In compenso si dà pure il caso che l'esperienza, la pratica ed il sapere del segretario vengano a sorreggere certi giudicati che per avventura sarebbero annullabili.

« Si invochi quindi un po' più di benevolenza per quei modesti, ma certo utili funzionari che sono i segretari dei Tribunali militari, facendo voti che alla capacità, alla coscienza, alla lealtà dell'avvocato nella difesa, corrisponda sempre pari capacità, coscienza e lealtà del segretario nell'esplicare i giudicati del Tribunale. »

Una tempesta a Trieste.

Alla Dieta istriana.

Ci scrive X da Trieste in data 30 ottobre:

« Da ventiquattro ore imperversa una violentissima bufera di neve e pioggia gelata accompagnata da vento fortissimo. Nel porto il movimento commerciale venne sospeso. I piroscafi non poterono partire; la temperatura discese a due gradi. Anche i teatri fecero riposo.

« — Alla Dieta istriana le sedute si succedono e si rassomigliano. La minoranza slava ha assunto un contegno oltremodo biasimevole, che inceppa il regolare andamento dei lavori dietali. Costoro cercano di stancheggiare la maggioranza coll'ostruzionismo. Sono una mezza dozzina appena e fanno chiasso per cinquanta. Schiamazzano in slavo senza sapere nè farsi capire quello che vogliono. All'ultima seduta il pubblico della galleria perdette la pazienza e li fischiò sonoramente. Il presidente dovette interrompere tre volte la seduta. Si domanda ora dove vogliono arrivare questi messeri. »

Dal Mar Nero

A Samsun — Il ricevimento d'un nazir — A Costantinopoli — La colonia italiana — Per il decoro d'Italia — Il nostro console a Teheran — Facilitazioni pei viaggi marittimi.

Rada di Samsun (a bordo del piroscafo *Ceres* del Lloyd A. U.), 16 ottobre.

(A. D.) — Ed eccomi in viaggio per le frigide regioni dell'Anatolia, la Siberia della Turchia asiatica, ove nasce il maestoso Eufrate.

Sebbene la stagione sia un po' avanzata e ad onta della cattiva riputazione di questo Mare, la traversata da Costantinopoli sin qui non fu malaccio.

Fra i passeggieri che si sbarcarono qui eranvi il nazir (direttore locale) della Regia dei tabacchi, e la sua famiglia, di ritorno dal Bosforo; perciò, appena il *Ceres* fu in vista, si staccò dalla riva di Samsun una flottiglia di imbarcazioni, gremite d'impiegati di detta Amministrazione e d'aspiranti ad esserlo, ed una barcaccia a vapore rimorchiante una grande piatta nella quale scintillavano ai raggi del sole gl'istrumenti d'ottone della Banda musicale civica. Il ricevimento del nazir prometteva d'essere interessante, perciò non volli privarmi di quella scenetta caratteristica, e ben feci.

Dato di fondo all'àncora in rada, il *Ceres* fu circondato dalle imbarcazioni che si erano avanzate a forza di remi, e quando le scale furono ammainate, su per esse si precipitò sul cassero la folla d'impiegati e di aspiranti, ossequiosi, che moltiplicando i selamelecchi, fecero circolo attorno al nazir, che, tronfio e pettoruto, faceva la ruota come un dindo, e nel mentre la Banda dalla piatta intonò con disaccordo ed un'infinità di note fallate, la famosa Marcia trionfale di Boulanger, che ripetè a sazietà, rendendo così più solenne la discesa nella barca delle gabbie dei merli, dei vasi di fiori..... ed altri dell'incensato nazir.

Mi parve tanto stranamente bella quella suonata in pieno Mar Nero, che non seppi resistere al desiderio di accennarvela.

* * *

Il piroscafo rimane qui alcune ore, poichè ha molte merci a sbarcare. Samsun acquista ogni giorno maggior importanza, poichè è lo scalo cui fanno capo numerosissime carovane provenienti dalla Persia e dalle provincie turche dell'interno.

Qui approdano regolarmente piroscafi d'ogni nazione marittima europea, ad eccezione degl'italiani, chè la Navigazione Generale Italiana — nè posso comprendere il perchè — tiene in non cale questa costa, che dà rilevanti vantaggi a tant'altre Compagnie di navigazione.

Domani mattina saremo a Trebisonda, e di là proseguirò poi per Erzerum, ove quest'anno stabilirò il mio quartiere d'inverno.

* * *

Durante tutto il tempo che fui nella classica, incomparabile, curiosa città di Costantino, non vi scrissi, sia perchè tutt'assorto ad ammirare, ad osservare, a studiare, e sia perchè, dopo la descrizione che fece di quella metropoli il De Amicis, sarebbe dar prova d'inaudita impudenza il credersi da tanto di poter dir cosa che possa riescir nuova ed attraente. Presi però nota di scene della vita costantinopolitana, cui l'illustre scrittore non ebbe occasione d'assistere, e ve le narrerò man mano da Erzerum, quando parecchi metri di neve mi bloccheranno in casa.

* * *

A Costantinopoli fra la numerosa colonia italiana perdura la triste impressione prodotta dall'inqualificabile procedere del *Petrel*, in occasione della partenza del *Sesia*, e sembra che se la siano legata all'orecchio. Non è già per evocare disgustosi ricordi, ma per dimostrarvi come anche colà si senta la dignità nazionale. A proposito di quello spiacevole incidente, occorrene una che è proprio marchiana, e che ebbi da fonte attendibilissima. Allorquando il comandante del *Petrel* ebbe a fornire spiegazioni sull'incidente, disse che, non essendo egli a bordo, il suo secondo non volle assumersi la responsabilità del saluto, e che d'altronde non era alcuno che, ordinando all'equipaggio di far atto di cortesia ad una nave italiana, il comando si fosse eseguito. Preziosa dichiarazione da parte di un comandante! Ciò lo seppi da persone tali che quando leggeranno questa mia corrispondenza non potranno che riconoscere l'esattezza con cui lo riferisco.

* * *

La nostra colonia a Costantinopoli, che è di circa quindicimila persone, è per la maggior parte composta di gente che sa far onore al nome italiano, lavorando e mantenendo una condotta esemplare; ma contiene anche, in minime proporzioni, della feccia, come qualsiasi altra colonia. La sonvi dei Don Alfonsi, dei Don Cicci, dei Don tali e dei Don tal altri, che si prestano a fare i *souteneurs*, che commettono estorsioni, dànno mano a ricatti, accoltellano per proprio conto ed altrui. In ogni colonia vi è simile basso fondo, ma a Costantinopoli era invalso l'uso, sin d'allora che *nos bons voisins* vi facevano il bello e cattivo tempo a lor capriccio, di affibbiare ogni bricconata che si commettesse a *ces b... d'italiens*, e così si era gettato il discredito sulla nostra colonia.

Ultimamente s'ebbero a lamentare a Costantinopoli brutti fatti, sequestri di persone; la sicurezza pubblica fu compromessa. *More solito*, s'accusarono gl'italiani, e siccome, grazie alla nostra buona stella, abbiamo là un console generale che comprende nel suo vero significato che cosa sia la dignità nazionale, la polizia turca, invece di essere inceppata nelle sue operazioni dall'autorità consolare, potè fare una retata di bricconi, di quei che si dicono italiani ed emigrati politici, ma che in realtà sono mafiosi e camorristi, roba da Correzionale e da Corte d'assise, sfuggiti alla nostra Questura.

Tutti gli arrestati essendo stati riconosciuti più o meno compromessi, niuno senza conti da rendere alla Polizia, in seguito alle pratiche opportune fatte dal signor marchese Carcano, nostro egregio e benemerito console generale, furono e sono man mano tratti dal carcere, ma solo per essere accompagnati alla chetichella a bordo dei piroscafi in partenza per l'Italia, ove, sbarcandoli, vengono affidati alle sollecite cure della Questura. Il marchese Carcano evitò di farli partire tutti ad una volta, perchè l'espulsione di tanta gente ad un sol tratto avrebbe fatto sinistro effetto, e sarebbe stata sfruttata a danno del nostro decoro dai nemici dell'Italia. Egli, che non solo appartiene ad uno dei più illustri casati italici, ma diè prova d'esser prode e coraggioso soldato, combattendo per la patria, fu il primo che abbia osato affrontare l'idra della camorra stabilitasi a Costantinopoli; egli dichiarò agli individui più pregiudicati che non si lascierà atterrire dai pugnali, poichè vuole assolutamente cessi la triste nomea che per opera di pochi pesa da tanto tempo, qual cappa di piombo, sulla colonia italiana.

Mi disse che continuerà senza tregua l'opera così bene incominciata, e che coglierà l'occasione propizia anche per sbarazzare la colonia di quei messeri che vivono nella gran capitale rasentando il Codice penale. Un plauso di vivo cuore al distinto funzionario, al bravo soldato, all'egregio gentiluomo!

Possa il suo esempio far sì che anche la colonia francese, l'inglese, l'austriaca, la russa, ed in una parola tutte quante, nelle quali vi è pure tanto fracidume, possano essere espurgate al pari della nostra. Soltanto allora Costantinopoli godrà la necessaria sicurezza, ed i turchi potranno avere una migliore opinione dei *franchi*.

* * *

Da due mesi si trovano a Costantinopoli, provenienti dalla Persia, due illustri personaggi, il conte e la contessa De Rege Di Donato. L'ottimo signor conte, ministro plenipotenziario del nostro Re a Teheran, ebbe l'ordine dall'on. Crispi di partirsi dalla sua residenza e di recarsi alla capitale turca per poter fornire all'ambasciatore inglese gli schiarimenti necessari per pronunziare il lodo nella causa, deferita al suo arbitrato, promossa dal rinomato commerciante milanese signor G. Consonno contro un tal Anton Kan Kitabdjian, direttore delle dogane persiane, dalle quali il nostro connazionale ebbe a subire gravissimi danni.

La contessa ed il conte Di Donato fecero il viaggio da Teheran a Costantinopoli in *diciassette* giorni, termine minimo in cui possa compiersi coi mezzi di comunicazione che si hanno. Fra le altre difficili prove cui dovettero rassegnarsi in sì rapido viaggio noterò una cavalcata di quattordici ore consecutive per non mancare le coincidenze. Nondimeno giunsero a Costantinopoli in ottima salute e senz'essere troppo affaticati. Parlano entrambi il persiano in modo tale da meravigliare i persiani che li sentono.

La signora contessa Di Donato fu testè insignita dal sultano della 2ª classe dell'Ordine del *Chefakat*.

* * *

Il nostro Governo accorda alla N. G. I. tante sovvenzioni e privilegi, ed in compenso essa si rifiuta di concedere agl'italiani indigenti od operai privi di lavoro quelle facilitazioni pel rimpatrio, che altre società, il Lloyd austro-ungarico, ad esempio, si affrettano di accordare a semplice richiesta dei funzionari del Regio Consolato Generale. *Incredibilia..... sed vera!*

Godard e sette palloni in aria.

Oggi, 1° novembre, a Parigi, dall'officina a gas de la *Villette*, partiranno contemporaneamente sette palloni. Lo scopo di questa ascensione è di offrire agli alunni della *Française*, scuola di applicazione, teorica e pratica di aeronautica, uno studio pratico della scienza della navigazione aerea.

Di questa scuola è capo e direttore Luigi Godard, quel Godard che qui in Torino nell'anno dell'Esposizione fece varie splendide ascensioni.

I palloni partiranno alle 10 1/2 del mattino, e appena lasciata la terra sarà permesso di aprire la busta nella quale è indicata la località nella quale deve prendere terra ciascun pallone.

I palloni che prenderanno parte a questo *steeple chase* aereo sono:

1° *Le Marceau*, 880 mc., comandante Dartois.
2° *Le Tricolore*, 880 mc., comandante Bat.
3° *Le Faidherbe*, 800 mc., comandante Desjardin.
4° *Le Lavoisier*, 900 mc., comandante Courty.
5° *Le Henri Giffard*, 1050 mc., comandante Tanpin.
6° *Le Dupuy de Lôme*, 1000 mc., comandante Corot.
7° *Le Victor Hugo*, 1250 mc., comandante Louis Godard.

La morte d'un milionario cinese.

Una delle illustrazioni della Cina *How-Kua El-cua*, il più ricco mercante di thè del Celeste Impero, è morto a Canton. La sua fortuna s'elevava a 144 milioni di dollari (720 milioni di franchi). Il suo palazzo, circondato di immensi giardini, è una delle meraviglie dell'estremo Oriente, è pieno di ricchezze di un prezzo inestimabile, di doni d'alto valore offerti dal Governo inglese a How-Kua.

Il telegramma di Laur a Moltke.

Ci scrive *Peplos* da Parigi:

« Il deputato Laur, quel bello spirito che ha già parecchie volte proclamata la repubblica in Italia e si è reso famoso per altre spacconate consimili spediva un dispaccio al maresciallo di Moltke, in occasione del suo 90° anniversario, concepito in questi delicatissimi termini:

« Oggi un popolo intero vi acclama; ma un altro « più nobile e più forte vi maledice e vi odia. »

« Questo dispaccio fu arrestato alla frontiera in virtù dell'art. 7 del regolamento internazionale e rinviato al suo speditore, il quale lo fece ugualmente pervenire al destinatario chiudendolo in una lettera. »

Assunzione in servizio di nuovi aiutanti postali

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi ci viene comunicato:

« Fra i concorrenti riusciti idonei negli scorsi anni all'impiego di aiutante postale, 75 attendevano ancora di essere assunti in servizio.

« Per coprire le numerose vacanze che presentemente esistono nel personale delle poste, anche i predetti giovani saranno collocati in pianta e nominati ufficiali giusta le nuove disposizioni emanate a favore degli ex-aiutanti. »

SPORT

Cavalli italiani alle corse di Marsiglia.

Alle riunioni di Marsiglia non vi prenderà più parte la Razza di Sanzalvà, *forfait* essendo stato dichiarato per *Guliane* e *Bambola*.

Di scuderie italiane figurano ancora: *Melli sr.* del cav. Petrilli; *Méléagre*, *Olmo*, del marchese Birago, che vi ha inoltre iscritto in due corse il suo nuovo acquisto *Ildiminale*.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (55)

LA MAESTRA BELLA

ROMANZO

DI

LUIGI DI SAN GIUSTO

— Io vado via subito, siamo intesi così. Non appena sua moglie uscirà di casa egli farà lo stesso e mi raggiungerà in via Santa Chiara. Prenderemo una vettura e andremo a casa mia. *Essi* non hanno mai avuto la precauzione di chiudere le persiane e sono al primo piano. Dalla mia finestra, dietro alle persiane, si vede benissimo quando ci sono. Sì, proprio la posizione è ben scelta; essi vengono spesso vicino alla finestra, si vedono muovere le tende, oppure la loro camera è piccola. Il resto lo capite. Ho voluto venirvelo a dire, era giusto che lo sapeste anche voi che era per oggi. Eh, ma a proposito! Il babbuino d'un conte non sa ancora il luogo e non sa nemmeno chi sia *lui*. Vogliamo ridere, avrà una bella sorpresa.

Il suo riso risuonò davvero, per un momento, sotto le navate silenziose, e Carolina ne tremò e le parve che avesse riso il demonio.

Correva rapidamente verso il palazzo Ghilardi tormentata da quel dubbio terribile. Arriverebbe in tempo? Non erano ancora le quattro, e quella era la solita ora dell'uscita della signora contessa; avrebbe potuto dunque arrivare in tempo.

E Carolina correva, correva, affannata; grosse goccie di sudore le incollavano i capelli neri sulla fronte e sul collo; il respiro le mancava e sentiva un'acuta puntura nel fianco destro che la forzava ogni tanto a rallentare il passo e a fermarsi.

Ma il pensiero che le era tortura tornava a spingerla avanti.

Dio mio, Madonna Addolorata, chi sa se ella non arriverà troppo tardi!

Non le era venuto in mente di cercare una vettura; così inesperta era degli usi della città, e la strada era lunga, lunga! Dio!... non finirebbe mai?

Finalmente vide il palazzo nel fondo della via; ancora due minuti e vi sarebbe... un ultimo sforzo!

Una comare, venditrice di latte, vedendola passare correndo la chiamò; ma ella, senza dar retta, continuò a correre, giunse nel portone, salì le scale e tirò con forza il campanello. Il tempo che mise il vecchio servitore per venirle ad aprire bastò a calmarla alquanto. Oramai era arrivata, era lì davanti all'uscio; era certa che la signora non poteva essere uscita così presto; e non uscirebbe più; ella era lì pronta a fermarla.

— Drea, la signora?

— È uscita in vettura cinque minuti fa.

Le parve che le avessero dato un colpo in mezzo al petto, e barcollò.

Le gambe le tremarono, e dovette appoggiarsi allo stipite dell'uscio aperto, mentre il vecchio la guardava meravigliato.

Era dunque finito davvero? Doveva lasciare che oramai la terribile cosa si compiesse? Dei passi nell'anticamera la fecero riscuotere, e Drea diede un grido di stupore. Il conte, che non era uscito da tanti giorni, si avanzava, vestito per uscire, con passo fermo, con faccia pallidissima e risoluta.

Il servo gli si precipitò incontro, ma don Francesco gli disse con voce tranquilla:

— Sta quieto, Drea, non ho bisogno di te; io esco.

E passò diritto; scese con passo fermo le scale, mentre il vecchio servitore si metteva le mani al capo colpito da uno stupore immenso.

— Carolina, io vado a dirlo a donna Rosalia. È straordinario ciò che fa sua eccellenza.

Allora Carolina ridiscese le scale anche lei con un'idea in capo.

Prenderebbe una vettura anche lei, come aveva fatto la signora; sarebbe andata al luogo dell'appuntamento; forse sarebbe ancora in tempo di avvertirli prima che il conte ci andasse.

Sulla strada lo vide pochi passi davanti a lei; ella sapeva che andava anche lui a prendere una vettura e lo seguì per fare lo stesso.

Il conte svoltò al primo angolo. C'era lì un caffè, e poco distante quattro o cinque carrozzelle erano ferme. Il conte salì in una, che prese il trotto; Carolina montò in un'altra e diede al cocchiere l'indirizzo di San Cristoforo all'Olivella; c'era già stata una volta con Piovino e conosceva la casa.

Mentre la vettura correva, ella pensava che il conte sarebbe andato prima a prendere Piovino a Santa Chiara; poi sarebbero i due andati insieme all'Olivella; dunque ella avrebbe avuto qualche po' di vantaggio. Il cavallo che la tirava pareva buonino e correva abbastanza; già incominciava a sperare, e stava per svoltare nella via fatale, quando le parve di riconoscere don Luigi in un signore alto che andava in su senza affrettarsi.

Carolina diede un grido di gioia e si slanciò allo sportello, scuotendolo e gridando. Il cocchiere, spaventato, saltò giù, e corse ad aprire; alcune persone che avevano sentito gridare si avvicinarono; anche Luigi Murgillo si era fermato. Ma Carolina, senza rispondere a nessuno, corse a lui, accesa in viso, stravolta; sicchè lui, riconoscendola, si scansò istintivamente, impallidendo. Ma ella lo prese per un braccio.

— Don Luigi, per carità, fermatevi; non andate lì; ascoltate: il conte sa tutto.

Luigi impallidì ancora di più e non rispose, guardandola stupefatto.

Intanto i curiosi aumentavano; chi rideva; chi si aspettava una scena; il cocchiere incominciava a impazientirsi; allora Carolina soggiunse a precipizio:

— Salite con me, don Luigi, vi dirò tutto.

Egli si lasciò condurre. La vettura riprese a correre e i curiosi se ne andarono ridendo.

Allora Carolina, in fretta, gli disse tutto: il conte era uscito per sorprenderli. Luigi pensò allora che lui lo aspettava all'appuntamento; il marito poteva insultarla, ammazzarla anche; era necessario che egli pure ci andasse per difenderla.

Ma Carolina fece fermare nuovamente la vettura, alcuni isolati più in su; forzò Luigi a scendere, e gli spiegò che, secondo lei, era peggio se egli ci andava.

Il conte non sapeva ancora che era lui l'amante di sua moglie; forse si sarebbe potuto ancora riparare a tutto. Ma egli andasse via, presto; ella intanto correrebbe a prendere la signora; la salverebbe in un modo o nell'altro.

Luigi si lasciò persuadere a metà; voleva però essere da quelle parti per accorrere se ci fosse stato bisogno di lui. Carolina lo scongiurò ancora di non farsi vedere, e riprese la corsa col cocchiere, che si arrabbiava e brontolava che quella gente era pazza; e fece fermare un'ultima volta poco lontano dalla casa di donna Pasquarella.

Stava già per scendere, quando vide il conte Francesco solo entrare nel portone e sparire. Alzò gli occhi allora alla casa dirimpetto, alla nota finestra, e vide la persiana socchiusa muoversi e la testa diabolica di Piovino spingersi in fuori per spiare quella vettura arrivata allora che gli dava sospetto.

Ella capì che tutto era perduto. Benchè il conte non trovasse l'amante, la presenza di sua moglie in quella casa era una prova schiacciante. Però, la fedele, non volle andarsene ancora; voleva essere uresso alla sua padrona, difenderla forse, e condurla via, se fosse possibile.

Allora scese dalla carrozzella, improvvisamente decisa; aveva nel portamonete più di dieci lire — un avanzo di spese fatte alla mattina per la signora — ne diede cinque al cocchiere e gli ordinò, o meglio lo pregò, di aspettarla ancora, di non andar via, qualunque cosa avvenisse, e entrò anche lei nel portone, mentre alla finestra dirimpetto appariva la faccia livida di Nicola Piovino che stringeva i pugni gettando un'orribile imprecazione.

Carolina salì le scale tremando, e sul pianerottolo vide donna Pasquarella che, pallida e tremante anche lei, origliava dietro l'uscio della camera a destra.

* * *

Il conte Mariani era entrato facilmente: sua moglie in persona gli aveva aperto l'uscio, sentendo picchiare; ella aveva creduto che Luigi avesse dimenticata la chiave, e che fosse la padrona di casa.

Al vedere suo marito le tremarono le gambe, le si oscurarono gli occhi, e la gracile e fine persona si piegò su stessa, come se l'offeso marito l'avesse colpita alla nuca con un pugno disperato.

Invece egli chiuse l'uscio dietro a sè, e, senza dir una parola, si slanciò in mezzo alla camera. Essa era vuota; il tradito girò intorno uno sguardo feroce; pareva cercasse un'altra porta, un nascondiglio qualunque, e, non trovando nulla, si avanzò verso la donna che, bianca e muta, si teneva appoggiata alla parete, e lo guardava con occhi dilatati dal terrore. Dalla gola arida gli uscì a stento la parola:

— Dov'è lui?

Ella tremò più forte, e l'idea del pericolo che correva lui, se fosse venuto, le bagnò di sudore la radice dei capelli biondi che le incorniciavano la fronte come un'aureola. E non rispose.

(*Continua*).

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 4 U. Q. — 12 L. N. — 19 P. Q. — 26 L. P.

Sabato 1° — 305° giorno dell'anno — Sole nasce 6,50, tr. 5,00 — *Tutti i Santi.*

Domenica 2 — 306° giorno dell'anno — Sole nasce 7,01, tr. 5,04 — *San Vittorino vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 31 ottobre. Temperature estreme al nord in gradi centesimali: minima +4,2 massima +9,7. Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 1° : 5,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Società Muratori adunanza pel concordato rinviata al 14 corrente, 2 pom. — Fallimento Castaudo Alessandro adunanza pel concordato 11 corr., 2 pom. — Fallimento Drocco Cesare resa conti fissata pel 10 corr., 2 pom.

Acqui. — Chiusa verifica crediti fallimento Brondolo Antonio.

Alba. — Venne omologato concordato fallimento Cassinelli Giovanni, mediante al 5 0/0.

Asti. — Fallimento Argenta Martino prima adunanza creditori fissata 15 corr., 9 ant.

Biella. — Fallimento Corradi Giovanni Bernardino chiusura verifica crediti fissata per l'11 corr.

Saluzzo. — Fallimento Marocco Gabriele termine presentazione titoli credito 19 corr.

Vercelli. — Fallimento Ditta Jona e Sacerdote verifica crediti 27 corr.

Voghera. — Fallimento Raccagni Giuseppe conchiuso concordato al 20 0/0.

Borsa di Vienna, 31.			
Mobiliare	305 75	Cambio su Parigi	45 50
Lombarde	149 05	Cambio su Londra	114 05
B. Anglo-Austr.	164 90	Lire italiane	45 —
Austriache	240 15	Rendita Austriaca	88 60
Banca Nazionale	983 —	Id.	88 75
Napoleoni d'oro	9 11 5	Unionbank	248 75
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. n.	107 10
		» Ungherese nuova	— —

Borsa di Buenos Ayres, 30 ottobre. Oro. Pezzi 202 carta per 100 pezzi oro.

Berlino, 31.			
Mobiliare	163 —	Cons. Pruss. 4 0/0	106 25
Austriache	109 90	Id. 3 1/2 0/0	98 70
Lombarde	57 40	Turco nuovo	18 20
Cambio su Londra	20 12 5	Prest. Orient. Russo	78 20
Rendita Italiana	92 90	Rublo	247 05
Id. f.m.	92 90	Mediterranee	112 60
		Meridionali	— —

Londra, 31 (Chiusura).			
Consolid. Inglese	94 9/16	Egiziano 1883	97 1/4
Rendita Italiana	10 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	48 1/4	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	75 3/8		
Turco nuovo	17 7/8		

Borsa di Genova, 31 (ore).			
Rend. Ital. cont.	94 92	Az. Ferr. Mediterr.	572 —
» » f.m.	95 02	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1700 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	691 50	Sovvenz. p. impr.e	— —
» Ferr. Merid.	705 —	Nav. Gen. Italiana	371 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	250 —
		Società Veneta	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 31.			
Rend. fr. 3 0/0 ammort.	15 —	Egiziano 6 0/0	494 3/8
» 3 0/0	14 02	Rend. unghere 4 0/0	90 11/16
» 4 1/2 0/0	106 20	Rend. spagn. ester.	75 72
Rend. Ital. 5 0/0	18 00	Banca di sc. di Parigi	570 —
Camb. Londra vista	25 27	Banca Ottomana	618 75
Consolid. inglesi	94 9/16	Argento fino	178 —
Obbl. Lombarde	335 —	Credito fondiario	1266 —
Cambio sull'Italia	1 1/8	Suez	2365 —
Turco nuovo	18 20	Panama	58 —
Banca di Parigi	807 —	Lotti turchi	78 1/2
Tunisino	488 —	Ferr. Meridionali	— —

BOLLETTINO SERICO.

La situazione del mercato serico non tende a cambiamento. Lo stato di languore che già da tempo predomina seguita per troppo in questi giorni, ed i pochi affari che si conchiudono segnano prezzi in lieve ribasso. Il genere classico, per quanto dal consumo si dimostri maggiormente abbandonato, continua sempre in buon sostegno dei produttori.

La riduzione del lavoro negli opifici serici, come venne proposto di fare da alcuni membri dell'Associazione Serica onde tutelare in qualche modo gl'interessi generali di questa triste situazione dell'industria serica, è una misura già adottata da sericoltori francesi.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 27 al 31 ottobre 1890.

Affari sempre attivi. Prezzi abbastanza fermi. Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 39	a	0 41	media	0 39 1/2
Faggio	» 0 35	a	0 39	»	0 37 —
Noce	» 0 34	a	0 40	»	0 37 —
Ontano	» 0 32	a	0 31	»	0 33 —
Pioppo	» 0 28	a	0 30	»	0 30 —
In tutto miria 14,200.					
Fieno	L. 0 60	a	0 75	media	0 65 1/2
Paglia	» 0 40	a	0 55	»	0 45 1/2
In tutto miria:		Fieno 5000		Paglia 4800.	

TORINO 1890 — Tip. L. ROUX e C.